

L'export in calo frena la crescita E anche l'occupazione rallenta

Secondo
Confindustria,
il Pil non andrà oltre
il +0,5% quest'anno:
«Occorre favorire
gli investimenti»
L'Istat ha registrato
ad agosto
una diminuzione di
57mila occupati:
faticano donne
e giovani

PAOLO M. ALFIERI
Milano

L'Italia sembra muoversi su un terreno incerto, dove ogni passo verso la ripresa è lento e irregolare. Il Centro Studi Confindustria traccia un quadro che non lascia illusioni: la crescita del Pil quest'anno si fermerà a +0,5%, rallentata dalle esportazioni in calo e da un contesto globale poco favorevole, mentre per il 2026 è atteso un lieve recupero al +0,7%. È una crescita timida, che fatica a tradursi in nuove opportunità per i cittadini e che evidenzia la fragilità strutturale del sistema economico italiano. In questo scenario, il mercato del lavoro registra segnali contrastanti: l'occupazione resiste, ma in modo frammentato, concentrandosi sempre più sugli over 50 e sugli autonomi, mentre giovani e donne faticano a trovare spazio.

Secondo i dati Istat diffusi ieri e relativi ad agosto, il numero degli occupati cala su base mensile dello 0,2%, pari a 57mila unità in meno rispetto al mese precedente. La contrazione coinvolge uomini e donne, i dipendenti permanenti e a termine, e tutte le fasce di età sotto i 50 anni. Crescono invece gli autonomi, oggi 5 milioni 223mila, e i lavoratori over 50, confer-

mando una progressiva concentrazione dell'occupazione nelle fasce più mature. Il tasso di occupazione scende così al 62,6%, mentre la disoccupazione rimane stabile al 6%, ma con un aumento della disoccupazione giovanile al 19,3%, +0,6 punti percentuali rispetto al mese precedente.

L'inattività femminile resta un freno alla crescita. Oltre il 42% delle donne tra i 15 e i 64 anni non lavora né cerca lavoro, quasi 8 milioni di persone che restano ai margini del mercato. A preoccupare è anche l'inattività dei giovani: tra i 15 e i 34 anni, lo 0,5% in più di persone resta fuori dal lavoro, pari a circa 60mila unità. I segnali di una minore partecipazione al mercato del lavoro sono chiari, come sottolinea anche **Confcommercio**, e confermano quanto il Paese fatichi a generare opportunità diffuse.

Analizzando i dati su base annua, il numero degli occupati cresce dello 0,4% (+103mila unità), ma l'incremento si concentra quasi esclusivamente nella fascia over 50, mentre le altre classi d'età registrano una diminuzione. È un segnale di consolidamento, ma anche di difficoltà strutturale: il mercato del lavoro fatica a incorporare i giovani e a riequilibrare la partecipazione femminile.

Sul fronte macroeconomico, il quadro è altrettanto delicato. La crescita del Pil, seppur positiva, è frenata secondo Confindustria dal calo delle esportazioni e da una dinamica dei consumi che non basta da sola a trainare l'economia. Gli investimenti diventano la vera leva per imprimere slancio al Paese. Gli incentivi agli investimenti 4.0, in scadenza alla fine del 2025, hanno contribuito a stimolare la spesa in beni strumentali e digitali, ma non sono sufficienti a riportare il capitale netto ai livelli pre-crisi del 2008. Un'opportunità concreta, nello scenario del Centro studi di Confindustria, risiede

nella ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, che nel 2024 ha superato i 6.000 miliardi di euro, di cui circa 1.500 miliardi in depositi bancari. Anche uno spostamento minimo, dell'1%, verso obbligazioni o azioni emesse dalle imprese italiane potrebbe tradursi in 15 miliardi di nuovi investimenti, risorse fondamentali non solo per le aziende, ma anche per infrastrutture, sanità e istruzione, creando un terreno più fertile per la crescita e l'innovazione.

Il quadro pubblico mostra alcuni segnali positivi: il deficit è previsto in calo sotto la soglia del 3% del Pil nel 2026, permettendo l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo, mentre il debito continua a salire per la spesa per interessi e gli effetti contabili del Superbonus.

Diventa così cruciale bilanciare stabilità dei conti e stimolo agli investimenti, senza il quale la ripresa rischia di rimanere fragile e frammentata. Ma la sfida non è soltanto economica. La debolezza del mercato del lavoro si intreccia con questioni strutturali, dall'invecchiamento della popolazione alla scarsità di giovani inseriti nel sistema produttivo fino alla persistenza di una forte inattività femminile, elementi che indicano quanta fatica faccia l'Italia a rigenerarsi. Il rischio è che il tutto si traduca in un circolo vizioso: meno occupazione, meno consumi, meno investimenti, fattori che a loro volta deprimono e rallentano la crescita economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

